

Contributi sulle ciste prenestine

Le ciste prenestine in questi ultimi anni sono state oggetto di numerosi studi pubblicati in monografie o su riviste specializzate. Nel giugno 1991 un Seminario di studio su "Praeneste e il suo artigianato artistico" è stato organizzato a Roma dall'Istituto per l'Archeologia Etrusco-Italica del C.N.R. Una delle note presentate a quel Seminario è stata quella di Fernando Gilotta, "Una cista, il trionfo o la morte. Su alcuni aspetti di iconografie celebrative etrusco-italiche", che è stata poi pubblicata sul Bollettino d'Arte del Ministero per i beni culturali e ambientali (lug. - ott. 1992).

La nota si occupa della cista prenestina 6238 a Berlino, tanto discussa nella letteratura scientifica degli ultimi cento anni, e in particolare rimette in discussione le argomentazioni presentate da Richard Adam in un suo lungo intervento critico apparso sui Mefra nel 1989: "Faux triomphe et préjugés tenaces: la ciste Berlin Misc. 6238".

La cista è stata sempre ritenuta "documento di una rappresentazione storica di trionfo romano, eccezionale per la sua rarità nell'intero artigianato artistico centro-italico", ma lo studioso francese mette in discussione questa tesi, individuando nella scena incisa una rappresentazione a carattere funerario, dove il defunto su una quadriga viene accolto nell'Ade da familiari.

Gilotta, a sua volta, non accetta completamente le argomentazioni dell'Adam e in particolare l'individuazione, nei committenti dell'oggetto, di una famiglia prenestina filo-troiana; il riconoscimento dell'origine volsiniese della sposa cui era destinato il dono e quindi l'esistenza di rapporti tra le aristocrazie di Praeneste e Bolsena all'epoca in cui Roma cominciò la sottomissione del Lazio e dell'Etruria.

Nella sua analisi Gilotta individua nuovi spunti di riferimento iconografici e ideologici per la rappresentazione della cista in esame e termina la sua nota evidenziando il fatto che "la custodia di memorie anche familiari, eventualmente trasfigurate dal mito, non può in nessun caso trasformare in veicoli di manifesto politico oggetti per loro stessa natura finalizzati a un consumo privato, personale, e destinati spesso ad accompagnare il proprietario fin nella tomba".

Un altro articolo, apparso sullo stesso numero del Bollettino d'Arte, si è occupato di un'altra cista prenestina. Fritzi Jurgeit ha infatti studiato gli "Interventi ottocenteschi sulla cista di Karlsruhe".

Nel 1888 la cista fu acquistata a Roma da due industriali tedeschi di Mannheim e l'anno successivo donata alle collezioni granducali di Karlsruhe. Gabriella Bordenache Battaglia, nel primo volume del Corpus delle ciste prenestine, pone l'attenzione sull'alta qualità delle incisioni tanto da inserirla "tra i migliori prodotti della industria artistica prenestina". Questa cista, nell'inserimento sul mercato antiquario, fu sottoposta a un restauro che apportò alcune modificazioni (relative al ventaglio di Arianna) e aggiunte (la cista ai piedi di un personaggio e l'epinetron). Il manico addirittura fu sostituito con quello di un'altra cista. Dal disegno del manico originale, fatto nel 1891, si è potuto constatare che esso si trova oggi nel Museo del Teatro alla Scala di Milano, acquistato nel 1911 ad un'asta a Parigi. La Jurgeit ipotizza che il manico attuale appartenesse originariamente alla cista che si conserva oggi a San Simeon in California.

La studiosa, dopo aver esaminato altre ciste che hanno subito simili modificazioni, conclude la sua analisi

chiedendosi se fu proprio Pasinati, un incisore dell'epoca, l'artefice di queste modificazioni, visto che la cista di Karlsruhe stava insieme ad altri esemplari ritrovati verso gli anni '70 del secolo scorso proprio da lui e da Martinetti, un altro incisore commerciante dei numerosi reperti antiquari che venivano continuamente portati alla luce. Propone, infine, il disegno delle incisioni della cista senza le suddette modificazioni e aggiunte.

Angelo Pinci

